

L'ambiente

PER SAPERNE DI PIÙ
www.apgi.it
www.repubblica.it

“Più verde nelle case” ecco l'ecobonus per far respirare le città

Incentivi e detrazioni fino a 20mila euro per i giardini privati
L'appello dell'Apgi: una legge per riqualificazioni e restauri



LO STUDIO
Vivere senza verde secondo gli studiosi pesa negativamente sulle capacità cognitive dei piccoli

IRENE MARIA SCALISE

ROMA. Città verdi, sane e piacevoli da vivere. Non è un miraggio, anzi. L'importante è cominciare dal proprio fazzoletto di giardino o dallo spalacchiato prato condominiale. E un aiuto arriva dall'ecobonus. Un incentivo fiscale pensato per chi decide di allestire o migliorare uno spazio di verde privato. Sono infatti giunti alla Camera cinque emendamenti alla legge di bilancio, riguardanti detrazioni sino a 20mila euro. E così il green, oltre a migliorare la salute, diventa conveniente per il portafoglio. «Si tratta di una riforma popolare che non riguarda pochi privilegiati — ha spiegato il senatore Gianluca Susta in occasione del convegno “Il verde necessario” organizzato a Roma dall'Apgi (Associazione Parchi e Giardini d'Italia) in collaborazione con Assoflora Lombardia — ma tutti i cittadini che hanno a disposizione uno spazio utile».

Secondo il quadro disegnato dagli emendamenti ciascun privato avrà diritto a una detrazione fiscale sul verde per un totale di circa 80 milioni di euro di copertura finanziaria. Sono tre i casi in cui si potrà chiedere l'incentivo: la fornitura di piante ed arbusti, la riqualifi-

ficazione di tappeti erbosi (creazione di un prato dove prima c'era un lastricato di cemento o uno spazio abbandonato), opere di restauro di giardini di interesse storico o artistico. In pratica è sdoganato un concetto che dovrebbe essere intuitivo ma, chissà perché, suona ancora inedito: chi pianta un albero nel proprio giardino fa bene a se stesso ma anche al vicino e all'intera comunità. «L'attenzione al verde non è futile ma vitale», spiega Carla Ancona, del dipartimento di Epidemiologia del Lazio. «Uno studio condotto a Barcellona ha dimostrato come ogni anno circa 3mila morti sarebbero evitabili investendo sul verde. Mentre i bimbi che nascono da mamme che vivono in zone verdi corrono meno rischi di avere un basso peso alla nascita, uno studio — condotto a Roma su 800 neonati — ha dimostrato come l'esposizione nei primi anni di vita all'inquinamento atmosferico è collegata con i problemi cognitivi dei piccoli».

La situazione italiana non è delle migliori. «Il Cnr attesta che rispetto al quantitativo di verde nelle città europee siamo sotto del 40% — spiega Nada Forbici, presidente di Assoflora Lombardia — Cento piante di media misura captano ogni anno 20 chilogrammi di pol-



Una corte immersa nel verde, grazie a balconi e rampicanti, nel pieno centro di Roma

veri sottili e 33 chilogrammi per il totale degli inquinanti». Elementi come le foreste e arredo urbano sono ancora un sogno riservato alle cosiddette smart city. Ma non sempre una città rigogliosa di alberi è più sana, come precisa Nelson Marmioli, del dipartimento di Bioscienze dell'Università di Parma: «I parchi vanno creati tenendo conto che spesso le piante più comuni hanno un'utilità molto bassa in termini di lotta all'inquinamento e andrebbero sostituite con alberi intelligenti e più efficaci nella lotta agli inquinanti». Un esempio da seguire è sicuramente quello francese. Ne è convinto Paolo Pejrone, presidente dell'Apgi: «Vorrei che l'Italia diventasse come la Francia e può essere utile avere un

buon esempio di una nazione “pilota”. I giardini francesi sono un modello didascalico di organizzazione perché sono facili da vivere». E allora? «Nulla è perduto — assicura Pejrone — l'importante è avere ben chiaro che c'è ancora molto da fare e che deve essere eseguito in fretta». Ma anche in Italia c'è un esempio che funziona. Lo ricorda Alberta Campitelli, vice presidente Apgi: «A Pistoia, dove l'estensione dei vivai è altissima e crea una sorta di cintura anti smog, è registrato l'inquinamento più basso del Paese». Gli ecobonus, infine, saranno utili anche per aiutare le imprese di settore: negli ultimi anni il 50% è stato costretto a chiudere.

©FIPRODUZIONE/REPERATA



NEXT EDITION

WHITE[®]
MAN & WOMAN

14.15.16, 2017
JANUARY

MAN & WOMAN
• FALL WINTER 17|18 •

OUR LOCATIONS

TORTONA 27 • SUPERSTUDIO PIÙ
TORTONA 54 • EX ANSALDO

Pre-register on www.whiteshow.info/buyer
Download our app WHITESHOW



FOLLOW US

WHITESHOW WWW.WHITESHOW.IT @WHITESHOW



IL CASO / LA PROPOSTA DI LEGGE IN CONSIGLIO REGIONALE

Veneto come Sud Tirolo “Vogliamo il bilinguismo siamo una minoranza”

NEGLI UFFICI

Dialetto
negli uffici,
nelle scuole
e sui cartelli
Esultano gli
autonomisti

FRANCESCO FURLAN

VENEZIA. L'ex sindaco di Resana (Treviso) Loris Mazzorato, poi sfiduciato a luglio, aveva giocato d'anticipo. Sulla carta intestata del Comune, a fianco dei nomi scritti in italiano delle istituzioni locali aveva fatto aggiungere: Comun de Resana, Rejon del Veneto, Provincia de Treviso. Il prefetto di Treviso lo richiamò all'ordine spiegandogli che il veneto non è una lingua riconosciuta



MANIFESTANTI

Un folto gruppo di indipendentisti veneti mentre manifesta a Venezia in Piazza San Marco per l'autonomia della Serenissima

dallo Stato. Quel che il prefetto non poteva immaginare è che ora in Regione sta facendo il suo corso una legge, proposta proprio da un gruppo di Comuni — Resana, Santa Lucia di Piave e Segusino nel Trevigiano, Grantorto nel Padovano — per riconoscere al Veneto la specificità di minoranza nazionale, al pari del Sud Tirolo, così da aprire le porte al bilinguismo negli uffici, nelle scuole e anche sui cartelli stradali: i turisti non saranno più solo benvenuti, ma anche *benvenuti* in Veneto.

Il primo passaggio formale è avvenuto mercoledì quando la commissione Affari istituzionali della Regione ha da-

to parere favorevole alla proposta di legge con il sì della maggioranza a trazione leghista, parte dei consiglieri vicini al sindaco di Verona Flavio Tosi, e pure del Movimento Cinque Stelle. La proposta è imperniata sulla “Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali” votata dal consiglio d'Europa nel 1995 ma non fa i conti con la legge italiana che ha già individuato le minoranze linguistiche del Paese. Tra queste, per rimanere a Nordest, il friulano e il ladino. Stando al testo della proposta di legge anche i veneti dovranno certificare l'appartenenza al popolo veneto ottenendo, come spiegato all'articolo 3, un patentino di bilinguismo che dovrà essere rilasciato dall'Istituto della Lingua Veneta in cui spicca, a capo del Dipartimento di Linguistica, il nome di Franco Rocchetta, che fu tra i padri fondatori della Liga Veneta. E il costo della salvaguardia della minoranza nazionale? Ricadrebbe su Roma. Una suggestione che scaldò il cuore della galassia autonomista ma lascia freddi imprenditori e artigiani, alle prese con ben altri problemi.

«Siamo tra i popoli più antichi del mondo, lo dobbiamo ai veneti che in secoli di storia ha costruito questo territorio», dice Luciano Gavin, sindaco padovano di Grantorto a capo della truppa di amministratori che ha promosso la legge, «il bilinguismo non sarà un'imposizione, ma una scelta delle comunità locali». Dove il dialetto è ancora molto diffuso, non solo tra gli anziani. La proposta di legge arriverà in aula a fine novembre in una regione che aspetta, oltre a quello del 4 dicembre, un secondo referendum, quello sull'autonomia della Regione: Luca Zaia vuole metterlo in calendario per il 2017.

©FIPRODUZIONE/REPERATA